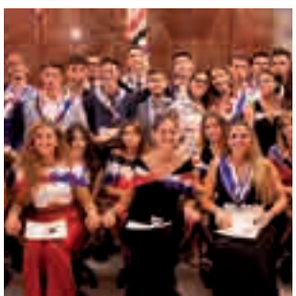
# L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

# Sommario


**Contrada**
16 agosto 2017 4
Acque tranquille 6
**Storia**
Distinguersi 8
Lo stradario di Camollia e zone limitrofe 10
Cristoforo Colombo in Camollia 14
**Santo Patrono**
Festa del Santo Patrono: ieri e oggi 16
Da oggi più che mai 19
**Varie**
Chi ci ha lasciato 20
I nuovi nati 22




**L'ACULEO**
ANNO XLVI
NUMERO 5-6
OTTOBRE 2017

**DIRETTORE**
Massimo Machetti

**DIRETTORE RESPONSABILE**
Orlando Pacchiani

**REDAZIONE**
Stefano Biagi
Tommaso Buccianti
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Sofia Corbini
Eleonora Mainò
Massimo Mazzini
Serena Seggioloni
Giulia Squarci
Filippo Tozzi

**CON LA COLLABORAZIONE DI**
Aurora Angiolini
Antonio Baragatti
Compagnia di Santa Maria in Portico a Fontegiusta
Andrea Franchi
Massimo Gambelli
Sergio Ghezzi
Annalisa Lapisti
Luca Lippi
Carlo Pennatini
Marco Zamperini

**IMPAGINAZIONE**
Paolo Rubei

**STAMPA**
Tipografia L'Artigiana – Siena

# 16 **AGOSTO** 2017

DI MASSIMO GAMBELLI

Vince l'Onda con un'andatura prepotente, pulita, senza pecche. Brigante ha dato il meglio di sé tirando fuori le necessarie energie dall'esperto Porto Alabe, che nelle precedenti Carriere non aveva dato l'impressione di poter vincere. Montone, Istrice e Torre hanno in sorte i barberi più ambiti; nessun imprevisto nelle monte, i migliori fantini trovano subito la casa giusta. Lo svolgimento delle prove mette in luce accoppiate meno considerate che si fanno apprezzare, e non solo alla mossa. Aquila, Lupa, Chiocciola e Onda migliorano di prova in prova; la Lupa ha in sorte un buon soggetto e fa vedere ottime cose, ma la sera del quattordici un calcione maligno e il colonnino di San Martino sono fatali.
Dentro i canapi, il cavallo del Bruco s'impenna, quello della Torre fa le bizze, rincula e parte da dietro; la potenza di Polonski, però, fa sperare in un galoppo di rincorsa. Le altre favorite, Istrice e Montone, fanno il lavoro programmato e rafforzano le attese dei contradaioli, ma come di solito succede, giorno dopo giorno, certezze e sorprese si confondono inevitabilmente in un intruglio indefinito. Solo a poche ore dalla Carriera arriva poi l'ufficialità della prevedibile rinuncia della Lupa: per la seconda volta nello stesso anno, sono nove i giubbetti che escono dall'Entrone. Il saluto alle comparse e via su per il Casato, momenti ogni volta incancellabili. Tondino ormai abituale, gli ultimi accordi, scende la busta. La fiasca ci mette mano, come sempre, la chiamata ai canapi è spietata: Istrice di rincorsa. Le quattro più basse sono allineate, la Torre al quinto posto rifiuta la posizione e arretra. Le altre, più in alto, manovrano per trovare il miglior posto. Il mossiere fa uscire tutti due volte, rientrano ma cambia poco; al Verrocchio il passaggio è largo e l'Istrice decide di entrare. Oca e Torre restano attardate mentre la Chiocciola schizza in testa seguita da Montone, Onda e Aquila (tutte allo steccato). In questo modo

| N. ORECCHIO | N. COSCIA | CAVALLO | ORDINE ASSEGNAZIONE | CONTRADA |
|---|---|---|---|---|
| 1 | 4 | PORTO ALABE | 3 | ONDA |
| 2 | 5 | MOROSITA PRIMA | 6 | ISTRICE |
| 3 | 9 | QUORE DE SEDINI | 7 | LUPA |
| 4 | 11 | RENALZOS | 10 | OCA |
| 5 | 12 | ROCCO RO | 1 | AQUILA |
| 6 | 23 | S'OTHIERESU | 4 | BRUCO |
| 7 | 26 | POLONSKI | 8 | TORRE |
| 8 | 27 | QUASIMODO DI GALLURA | 2 | SELVA |
| 9 | 31 | SARBANA | 5 | VALDIMONTONE |
| 10 | 33 | SOLU TUE DUE | 9 | CHIOCCIOLA |

curvano al primo San Martino, dove il barbero dell'Istrice, nell'azione non riuscita del sorpasso all'Aquila, è costretto ai materassi infortunandosi al posteriore destro. Morosita continua il galoppo fino al Casato, dove inciampa, cade ed è costretta a fermarsi. Conduce la Chiocciola seguita dall'Onda intanto rinvenuta sul Montone, poi Aquila e Selva. Prima della seconda girata di San Martino il Montone ripassa l'Onda che svolta terza. Le altre sono ormai fuori dai giochi. Dopo il secondo Casato, la Chiocciola è ancora avanti al Montone e all'Onda. Brigante sollecita Porto Alabe che risponde alla grande. Nella spianata della mossa infila all'interno il Montone e all'altezza del Vicolo dei Borsellai supera all'esterno anche la Chiocciola. Nell'ultimo mezzo giro l'Onda è prima, non lascia spazio alle inseguitrici e difende il comando senza difficoltà. L'arrivo è a nerbo alzato, esplode la gioia del popolo di Malborghetto. Il drappellone di agosto lo vince l'Onda. Meritatamente.

| CANAPE | CONTRADA | CAVALLO | FANTINO | DETTO |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Valdimontone | Sarbana | Jonatan Bartoletti | Scompiglio |
| 2 | Chiocciola | Solu Tue Due | Elias Mannucci | Turbine |
| 3 | Onda | Porto Alabe | Carlo Sanna | Brigante |
| 4 | Aquila | Rocco Ro | Giuseppe Zedde | Gingillo |
| 5 | Torre | Polonski | Andrea Mari | Brio |
| 6 | Bruco | S'othieresu | Luigi Bruschelli | Trecciolino |
| 7 | Selva | Quasimodo di Gallura | Andrea Coghe | Tempesta |
| 8 | Oca | Renalzos | Walter Pusceddu | Bighino |
| Rincorsa | Istrice | Morosita Prima | Giovanni Atzeni | Tittia |

Lupa non partecipa

# ACQUE **TRANQUILLE**

DI ANDREA FRANCHI

È sempre difficile raccontare un Palio non vinto, specialmente quando le aspettative erano tante ed avevamo le carte in regola per tornare protagonisti della scena paliesca.
Proviamoci partendo dalla Contrada: l'Istrice è grande e nei 4 giorni del Palio di Agosto ha dato una eccezionale dimostrazione di forza, compattezza e solidità. Le indicazioni date dai dirigenti sono state perfettamente rispettate.
Il lavoro, in primis del Seggio, ma anche di quel gruppo di "ragazzi" che si sono adoperati per riportare tutti uniti a lottare per uno stesso obiettivo ha dato i suoi frutti.
Passando al Palio vero e proprio voglio iniziare dalla scelta di mandare Alberto Brancadori a prendere il cavallo. La Contrada aveva bisogno di essere rappresentata da una persona che incarnasse la voglia di riscatto di tutti. Alberto, oltre che un amico, è un contradaiolo che, indipendentemente dalla situazione, ha sempre fatto quello che l'Istrice gli ha chiesto, senza mai tirarsi indietro. L'attestato di stima che tutti i contradaioli, presenti all'Assemblea nella quale è stata comunicata la sua investitura, gli hanno tributato con quel lungo applauso è il giusto riconoscimento alle sue qualità.
Alberto ci ha ripagato portando un soggetto che ci ha permesso di impostare il Palio che tutta la Contrada si aspettava.
La cavalla avuta in sorte, Morosita, ha già 12 anni ma ha 2 Palii vinti alle spalle, è affidabile ed era comunque ambita da tutte le Contrade e da molti fantini.
È stata questa la spinta che ci ha permesso di coronare il lavoro svolto durante l'inverno e dare seguito ai rapporti che avevamo intessuto con Giovanni. La scelta è stata abbastanza veloce. Eravamo rimasti che questa accoppiata si sarebbe dovuta fare perché ambedue lo desideravamo fortemente e così è stato.

Ancora una volta Tittia ha dimostrato di essere una persona seria: è stato di parola ed ha rispettato quanto ci eravamo detti.
Dopo un anno difficile come quello passato, in pochi avrebbero immaginato di vedere l'Istrice subito pronto e proiettato verso la vittoria. Aiutati certo dalla presenza di un cavallo di prima fascia nella stalla, potevamo comunque contare su diversi fantini ed abbiamo potuto scegliere quello che in tanti avrebbero voluto. Per questo voglio ringraziare i miei mangini, Gianluca, Stefano e Claudio, che mi hanno aiutato durante tutto l'inverno anche curando questi rapporti. Il merito di aver riportato l'Istrice dove lo avevamo lasciato va sicuramente anche a loro.
Creata l'accoppiata abbiamo cercato di impostare un Palio che ci vedesse vincenti. Era nell'aria che la nostra Contrada fosse favorita e quindi, durante i quattro giorni del Palio, abbiamo lavorato molto per rafforzare i rapporti con le consorelle e con i loro fantini.
Tutto sembrava andare per il verso giusto finché la sorte non ci ha assegnato il posto al canape.
Dalla rincorsa si può anche vincere ma la difficoltà di Morosita a rimanere ferma al verrocchino ed il Palio che avevamo impostato non si sposavano affatto con il decimo posto.
Giovanni non ha voluto comunque rinunciare alle sue possibilità di vittoria, rispecchiando completamente le caratteristiche che mi aspettavo dal fantino che avrebbe indossato il giubbetto dell'Istrice. Tenacia e caparbietà che si sono viste nella grande progressione fino al primo San Martino.
Ogni Palio ha la sua storia ed il nostro purtroppo è finito lì.
C'è la soddisfazione di aver visto una Contrada grande e forte ma il sogno di vittoria di tutti non è stato coronato e nel Palio, per me, conta solo vincere.
Anche nel dopo corsa la Contrada ha dimostrato una grande maturità, di questo devo ringraziare il lavoro di tutto il Seggio, che mi è sempre stato vicino, il mio staff infaticabile, la stalla, sicuramente Giovanni per la sua correttezza, professionalità e determinazione, ma principalmente il popolo dell'Istrice che mi ha supportato in tutto.
Come mi ero ripromesso quando ho accettato l'incarico la nostra barca naviga adesso in acque più tranquille ma c'è ancora da lavorare, non siamo ancora in porto.

# DISTINGUERSI

DI PAOLO CORADESCHI E ANNALISA LAPISTI

Il 15 dicembre 1807 finisce, di fatto, il Regno d'Etruria e le Magistrature Senesi giurano fedeltà all'Imperatore Napoleone Bonaparte. La Toscana viene divisa, all'uso francese, in tre Dipartimenti. L'antico Stato Senese costituisce il Dipartimento dell'Ombrone, e Siena ne è il capoluogo. Inizia così un repentino processo di "francesizzazione".

Il Capitano del Popolo e il Concistoro, dopo lunghi secoli, vengono soppressi. Il Barone Anselmo Gandolfo si insedia come Prefetto della Città, presso il Palazzo Zondadari, dirimpetto alla Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, nel territorio dell'Istrice.

L'influenza dei costumi francesi si fa subito pesante, ma in modo diverso dalla passata presenza spagnola, che aveva riguardato la foggia dell'abbigliamento ed in parte anche il linguaggio. I Francesi incidono essenzialmente sulle simbologie, con ordinanze, decreti e "pressanti consigli".

Nel mese di aprile furono aboliti gli stemmi gentilizi delle famiglie nobili, che fino ad allora facevano bella mostra di sé nei pubblici palazzi, nelle chiese e nei teatri. I cittadini del nuovo Impero dovevano essere tutti uguali… (sic!).

In occasione del Palio di luglio del 1808 una precisa ordinanza impose la modifica del drappellone. Fino a quel momento vi venivano rappresentati gli stemmi dei deputati, così come si può vedere nei primi tre Palii vinti dall'Istrice dall'inizio del secolo, rispettivamente il 3 luglio 1800, il 2 luglio 1805 e il 17 agosto 1806. Il drappellone del luglio 1808 conteneva, invece, solo le sigle con le iniziali dei tre deputati e in quelli successivi, fino al 1813, anche se saltuariamente, l'emblema del Granducato di Toscana riunito all'Impero.

Me se poco o niente i transalpini riusciranno ad influenzare i senesi, un accessorio, in realtà, colpì la fantasia popolare e questo fu la "coccarda", retaggio dei rivoluzionari del 1789. Era una sorta di rosa, fatta di nastri con i colori della bandiera francese, indossa-

ta sia dai militari sia dal personale civile al seguito delle truppe.
Le coccarde piacquero da subito poiché, come è facile intuire, ognuno le immaginò con i propri colori e presto ne furono realizzate per tutte le Contrade. Erano relativamente facili da confezionare, si facevano in casa, di varie dimensioni e a basso costo.
Il loro uso comune è rimasto fino ai primi del '900 ed anche oggi vengono utilizzate, a Palio vinto, per l'intera annata fino alla carriera successiva e regolarmente sul retro dei tradizionali berretti dei barbareschi.
Nei primi anni del ventesimo secolo appaiono per la prima volta i "distintivi". Si portavano al bavero della giacca come oggi e quelli a foggia di spilla anche alla cravatta. Così come per le coccarde, tutte le contrade ne realizzarono e dagli anni Venti agli anni Quaranta videro la loro definitiva affermazione. La loro tipologia era prevalentemente a smalto, ma dagli anni Sessanta ebbe inizio anche una diffusa richiesta, presso gli artigiani locali, di tipologie personalizzate. I materiali usati erano i più diversi, oltre agli smalti, argento, oro e addirittura resine o materiali plastici. La fantasia ha spesso preso il sopravvento e l'araldica non sempre rispettata, ma nel complesso il buon gusto, con qualche eccezione, ha quasi sempre prevalso.
La nostra Contrada è stata particolarmente prolifica, sia a livello ufficiale sia per quanto riguarda singoli contradaioli che di solito hanno privilegiato l'uso di metalli nobili.
I distintivi ci ricordano, oltre all'appartenenza, anche le vittorie o, come nel caso dei nostri ragazzi che raggiungono la maggiore età, un passaggio importante, viatico per successive assunzioni di impegni e responsabilità.
Il primo distintivo dell'Istrice di cui abbiamo documentazione, commissionato dalla Contrada, è del 1935, ma non ne conserviamo alcun esemplare.
Qui cogliamo l'occasione per invitare contradaioli e non, che ne possedessero uno, a contattare la Contrada per un eventuale scambio o una donazione.
Parliamo di cose senz'altro di un valore solo affettivo, ma che rappresentano una parte, seppur minore, della storia dell'Istrice.

# LO STRADARIO DI CAMOLLIA E ZONE LIMITROFE

DI SERGIO GHEZZI

L'etimologia, la storia e le varie nomenclature che le strade della nostra Contrada hanno assunto nei secoli. Parte prima: Intra Moenia

Parlando dell'Istrice la prima via che identifica la Contrada è Via Camollia che dà il nome a un Terzo della Città.
Come è noto l'origine del nome Camollia è stata oggetto di numerosi studi e interpretazioni più o meno fantasiose. Verso il 1472 il Vescovo di Pienza Agostino Patrizi scriveva che la nascita di Siena come Colonia Romana era dovuta a Senio e Aschio, i figli di Remo, che si rifugiarono in Castelsenio per evitare la persecuzione dello zio Romolo che inviò a catturarli due Centurioni dei quali uno si chiamava Camillo o Camelio. Questi posero il campo a nord di Castelsenio dando origine a Castel Camelio da cui, per deformazione, sarebbero derivati i toponimi *Camilleria*, poi *Camillia* e *Camollia.*
Sempre nel XV secolo, Bartolomeo Benvoglienti e Francesco Patrizi, basandosi sulle tradizioni popolari,spiegarono l'etilmologia della parola attribuendola a Marco Furio Camillo, il condottiero romano che sconfisse i Galli Senoni. Questa versione ebbe largo consenso tanto che il Comune di Siena, nel 1413, commissionò a Taddeo di Bartolo la pittura di un affresco nell'anticappella del Palazzo Pubblico con la figura di Furio Camillo e la seguente scritta: *"Salvai la Patria: i Galli sconfitti sono la mia gloria, e vincitore li inseguo ancora per questi villaggi, molti devastandone; dal mio nome, o Siena, è detta Camillia una terza parte della città."* Questa lunga storia e la volontà di attribuire nobili origini a Siena e a Camollia è smentita dallo storico romano Polibio che ne parla per la fondazione di Senigallia.
Un'altra versione la scrive l'erudito Teofilo Gallaccini nel Seicento spiegando che Camollia sarebbe l'abbreviazione delle parole *casa mulierum* che per contrazione diverrà *camulierum*, letteralmente *Casa delle donne* per il motivo che i luoghi adiacenti sarebbero stati abitati da molte meretrici. Per l'altro erudito Girolamo Gigli invece *il Camulierum* prendeva origine da un Convento di Monache.
Recenti Studi di Giulia Mastelli Anzillotti affermano che il toponimo sarebbe (il condizionale è d'obbligo) un prediale asuffiziale latino senza il suffisso in *-anum o in -anus,* cioè il nome del proprietario di una terra che Roma distribuiva ai suoi veterani delle sue Legioni. Il proprietario, nel nostro caso, si sarebbe chiamato *"Camulleius, Camellius o Camillius.*
Il sito di Camollia era già fortificato fin dall'epoca carolingia (VIII-IX secolo d.C.) e all'inizio l'alta Camollia appariva più come un *castrum* romano o un castello come paiono testimoniare le pietre conce di grandi dimensioni (forse di origine etrusca) incorporate nelle mura .
Di certo è che il toponimo Camollia si legge già in una carta del 1028 del Vescovo fiorentino Lamberto che rivendica i suoi diritti sulla chiesa di San Pietro posta *"in burgo senensi ubi Camullia dicitur".*
*"Siena,figlia della strada",* così l'ha definita lo storico Ernesto Sestan e Via Camollia era parte integrante della importantissima Via Francigena, descritta nel 994 d. C. da Sigeric, Arcivescovo di Canterbury, il quale, nel diario del suo pellegrinaggio ci fornisce i nomi di tutte le località nelle quali sostò, ospite presso una delle tante *mansiones* distribuite lungo il tragitto, indicando Siena con il nome di *Seocine*.
Tutta Camollia quindi, in antico, era il tracciato urbano della Francigena, nome che cadde in disuso nel tempo, salvo che per il tratto che da Porta Camollia giungeva alla chiesa della Magione (luogo di sosta obbligata per i pellegrini) e che mantenne questo nome fino ai tempi precedenti il nuovo Stradario Comunale del 1871.
Nel 1118, nel tratto ai lati della quale si era formato il *burgus* veniva indicato come *ruga de Camollia*. Il termine *ruga* nell'alto Medioevo ma già in latino era sinonimo di strada e,ad esempio, nel 1192 il tratto di fronte alla Magione veniva indicato come *ruga Sancti Petri.*

Dopo la Magione, Via Camollia proseguiva in leggera pendenza fino a incontrare l'incrocio con l'attuale Via Garibaldi e la seguente Via Montanini. Ma il tratto fra la Costa degli Umiliati (parte iniziale della attuale Via Garibaldi e cosa diversa da Via degli Umiliati) e il Forcone di Campansi veniva chiamato Via della Gavina (fossato, canale) per la presenza di un condotto sotterraneo detto "gavina di Santa Petronilla".

**Fig. 1.** Rutilio Manetti, Pianta di Siena, olio su tela 1608-10, particolare con Porta e Via Camollia

Su iniziativa del F.A.I e della Contrada, Il 15 ottobre 2006 lo slargo all'incrocio di Via Camollia con Via Garibaldi e Via Montanini è stato intitolato a Francesco Avanzati detto "il Senesino" (Siena 1686-1758),cantante lirico evirato (pratica diffusa per le voci bianche) celebre in tutta Europa.
Tornando a Porta Camollia, gli affreschi del Pinturicchio, le descrizioni degli eruditi e degli storici e le rappresentazioni a stampa, ci mostrano che nell'alto medioevo fino alla metà del Cinquecento lo slargo dentro la Porta non aveva certo l'aspetto attuale. Subito all'interno dell'antica Porta (abbattuta durante la Guerra di Siena del 1554/1555 e ricostruita nella forma attuale nel 1604) si ergevano due torri medioevali, di altezza diversa, una detta popolarmente *la Villana* dal nome del proprietario Bartolomeo Villani e l'altra della famiglia Sevaioli, documentate fin dai primi del Duecento. L'erudito S. Tizio le attribuisce alle famiglie dei Seramolli e dei Magoni. Ambedue queste torri erano affittate al Comune per servizio di guardia ma anche come prigioni. Entrambe furono abbattute dalle artiglierie imperiali nell'aprile del 1554.
Nell'area adesso occupata dal Bar Berta esisteva la chiesa di S. Bartolomeo alla Castellaccia, documentata fin dal 1226. Alla fine del '200 fu sede della Compagnia Urbana che innalzò "*un'insegna bianca con due branche di leone nere armate di rosso".* Nella metà del Seicento, visto il calo demografico, il Titolo della Parrocchia fu trasferito a S. Stefano. Nel 1734 gli istriciaioli chiesero e ottennero la proprietà di S. Bartolomeo mantenendone il Titolo e vi rimasero fino al 1788 (fu la terza sede dalla Contrada). Poco dopo, la chiesetta, sconsacrata e malmessa fu venduta al Nob. Ferdinando Pieri che, inizialmente ne ricavò un granaio, poi fu abbattuta. Al suo posto sorse un piccolo casamento poi distrutto dai bombardieri americani l'11 aprile del 1944. Ma questa è un'altra storia.

**Fig. 2.** La sconfitta di Montaperti, xilografia a corredo del libro omonimo di Lancillotto Politi, edito da Simone di Niccolò di Nardo, Siena 1502
**Fig. 3.** La vittora de' Sanesi conquistata nel mese di Luglio dell'anno 1526, xilografia a corredo del volume di Achille Orlandini edito da Simone di Niccolò di Nardo, Siena 1526

Il fabbricato fu affittato alla F.I.A.T. come garage, ma anche questa soluzione ebbe scarso successo. Nel 1932, dopo i necessari adeguamenti, vi fu inaugurato il "Mercato Rionale", testimone di tante storie di contradaioli e non. Mi si consenta qualche ricordo. Il pratino adiacente delimitato dalle alte mura, poi tagliate per creare la "veduta", era frequentato da Fabio Carletti detto "Pipi", dai fratelli Mauro, Sergio e Lorenzo Ghezzi, da Marco Gradi detto "Brioscia", dal "Gatto" Mainò, da Antonio Rustici e qualche visita la faceva anche Roberto Panti, poi Ugo e Fabio Biagi (il Cive), Carlo Emilio Paradisi dell'Oca, Lucia Parenti e Sonia Rossi e da Leone, il pastore tedesco di Turiddu Petrilli che lo lasciava lì a divertire i ragazzi. Mi scuso con quelli che,come succede in questi casi,non ho citato. All'interno, suddiviso in eleganti banchi in fusione di ghisa,

Dalla parte opposta invece gli spazi rimasero liberi fino alle alte mura dove era accostato solo il Casotto del Dazio che fu anche sede del Circolo Avanguardista Sportivo "Il Leone" dal 1929 al 1931 ed abbattuto nel 1931 per fare posto all'apertura dell'arco pedonale destro della Porta. Solo nei primi del Novecento il Comune concesse il terreno alla "Società Imprese Elettriche Senesi" per la costruzione di un garage- stazione per il filobus. I lavori iniziarono nel 1906 e già nel marzo del 1907 i mezzi iniziarono a circolare ma lo scarso utilizzo e la poca simpatia dei senesi per questi mezzi portarono la Società al fallimento.

**Fig. 4.** Il garage-stazione della Società Imprese Elettriche
**Fig. 5.** Stalli interni del Mercato rionale
**Fig. 6.** Gli internidel Mercato rionale
**Fig. 7.** Il macellaio Rapaccini

di Benito Enzo Meniconi, l'ultimo fruttaiolo che ne aveva fatto un po' il suo Fort Alamo, lo rese deserto. Poi nel 1992, dopo una completa ristrutturazione, i locali della parte inferiore furono dati in gestione alla Contrada. Ma anche questa è un'altra storia.
Nel 1982, su richiesta della Contrada, la piazza all'interno di Porta Camollia, che nel Medioevo veniva indicata semplicemente come *Plano de Porta* ma rimasta sostanzialmente senza nome, fu dedicata al Conte Guido Chigi Saracini e intitolata *"Piazza Guido Chigi Saracini"*.

lavoravano,fra gli altri, i fratelli Ennio e Enzo Meniconi, Marcello Ghezzi che era della Torre ma era anche Protettore dell'Istrice e Socio del "Il Leone" e la moglie Veris Donati Ghezzi. Poi c'era il macellaio Rapaccini ex sgrascino dell'Oca, la sora Zelinda, la lattaia Ilva e le due sorelle Fanny e Sofia Marucelli, famose fruttaiole dirimpettaie di banco,la prima sposata Ghezzi e la seconda sposata Meniconi che si facevano una bonaria ma decisa concorrenza, sempre in gara per conquistare i clienti più facoltosi. Dava una mano anche Corrado Meniconi, il marito di Sofia, un ex Bersagliere simpaticissimo che non rifiutava mai un buon bicchiere di vino. Mi ricordo che alcune volte venne Gino Bartali a fare la spesa al Mercatino. Il Mercatino appunto, come affettuosamente viene chiamato, oggetto dello stornello *"quei figliol di t…e del Mercatino"*, è rimasto in attività fino al 1988 fino a quando lo sfratto definitivo

# CRISTOFORO COLOMBO **IN CAMOLLIA**

DI TOMMASO BUCCIANTI

"Una tradizione su Cristoforo Colombo in Siena" è una pubblicazione uscita nel 1892 come omaggio degli Studenti della Regia Università di Siena alla Città di Genova nel IV Centenario della scoperta dell'America.
L'opuscolo tratta in particolare delle armi (una spada, un elmo, una cassa d'archibugio e uno scudo) e di un osso di balena (scapola) conservate nella Chiesa di Fontegiusta, che la tradizione vuole offerte alla Madonna da Cristoforo Colombo per il felice esito del suo viaggio alla scoperta del Nuovo Continente. Il suo legame con Siena sembra sia iniziato durante gli studi effettuati presso il nostro Ateneo e che abbia addirittura amato una ragazza di Camollia e che, ciò facendo, sia divenuto devoto della Madonna di Fontegiusta.
Il primo a riportare la notizia di Cristoforo Colombo a Siena è stato Girolamo Gigli nel suo: "Città diletta di Maria" del 1716, quando, riferendosi alla Madonna di Fontegiusta, scrive: "E questa Immagine non è solamente famosa pe' ricorsi de' Sanesi, quanto di molti Forastieri, e particolarmente di Cristoforo Colombo, il quale dopo la conquista dell'Indie, mandò a Fontegiusta la sua spada in voto, e certe smisurate ossa di Mostri Marini".
Sempre lo stesso Gigli nel suo "Diario Sanese" del 1723, scrive: "Veggonsi tra le memorie votive in questa Chiesa appese alcune grandi ossa di balena, ed una spada, queste dicesi fossero quivi mandate da Cristoforo Colombo ritornato dalla navigazione dell'America in rendimento di grazie della felice spedizione, a quella Sacra Immagine, di cui era stato teneramente divoto nel tempo della dimora, che aveva fatta in Siena da giovanetto fra gli studenti dell'Università. Per pruova di questo veggonsi in altre chiese del Dominio Sanese delle simili ossa, che furono portate da diversi soldati nazionali, che servirono il Colombo in quella navigazione".
Altri scrittori di cose senesi hanno parlato della permanenza di Colombo a Siena, tra gli altri: Francesco Masetti, Vincenzo Buonsignori, Pier Giuseppe Merlotti e Francesco Emilio Bandini Piccolomini. Tutti ritengono verosimile e plausibile il suo ex voto di mandare i doni alla Chiesa di Fontegiusta.
Come sappiamo: le armi e l'elmo sono conservati nel piccolo museo della Confraternita di Santa Maria in portico a Fontegiusta, mentre delle gigantesche ossa di mostri marini, abbiamo soltanto, come

già detto, una scapola di una grossa balena, tuttora esposta all'interno della chiesa.
Un'altra piccola curiosità è riportata su "La Pallonata" del 1904. Nella discrezione che si fa di questo giuoco, praticato anticamente durante il carnevale, è detto che a Siena il popolo interveniva con grandiosi cortei che simboleggiavano avvenimenti del tempo. Agli inizi del XVII secolo si volle raffigurare il ritorno di Cristoforo Colombo dall'America.
Concludendo: la permanenza di Colombo a Siena è una leggenda documentata da numerosi antichi scrittori ed è realmente probabile. Infatti al tempo di Colombo, non c'era ancora l'università a Genova (sua città natale), come del resto a Firenze, mentre non poteva certo scegliere quella di Pisa, città in eterno conflitto con la sua. Resta il mistero delle armi (che probabilmente sono armi senesi del XVI secolo) e dell'osso di balena (che per altri sarebbe appartenuto ad un cetaceo spiaggiato a Civitavecchia nel corso del XVI secolo e mandato a Siena, come simbolo di buon augurio) .
La tradizione narrativa è dalla parte di chi crede a questa affascinante storia, che accomuna il nostro Rione ad uno degli italiani più illustri.

# FESTA DEL SANTO PATRONO: **IERI E OGGI**

DI GIULIA SQUARCI

Quando si scrive un articolo sulla Festa del Santo Patrono, la probabilità di cadere nel già detto è alta. Riflettendo su come fare per evitare una cronaca dei quattro giorni che iniziano con la cena al Fortino e si concludono con quella del rientro e su come riuscire a scrivere qualcosa di diverso su un evento che, nella mia memoria, si svolge in maniera sostanzialmente identica con pochi aggiustamenti, sono tornata indietro ai miei primi ricordi della Festa. È forse l'agosto 1997 e ho appena vinto, superando il barbero di Davide all'ultimo Casato nel Palio dei barberi organizzato dal gruppo piccoli in cima a Fontegiusta, una grossa pistola verde ad acqua. Ma i miei ricordi non possono spingersi più indietro.

Mi è venuto in mente, allora, di andare a rileggere gli articoli che, puntualmente, ogni anno "L'Aculeo" dedica alla Festa. Ho quindi scoperto per esempio, che negli anni '70, ma anche negli '80 le cose erano assai diverse. Intanto due appuntamenti oggi imprescindibili, la cena del giovedì al Fortino delle donne senesi e quella del Vicolo del venerdì, sono figli della fine degli anni settanta-inizio ottanta. Nel programma dei festeggiamenti del 1972, ad esempio, l'unica cena prevista è quella del rientro della domenica sera. È solo nel 1980 che si parla ufficialmente, per la prima volta, di cena del Vicolo, effettuata nel Pignattello, seguita nell'81 da quella in via degli Umiliati e nell'82 da quella nel vicolo di Malizia, per una serie proseguita ininterrottamente fino allo scorso venerdì 25 agosto, guarda caso, proprio nel Pignattello e che, siamo certi, an-

cora a lungo proseguirà. La cena al Fortino diventerà l'evento di apertura dei festeggiamenti solamente nel 1992, un anno rilevante per la Contrada, non fortunato dal punto di vista paliesco con la delusione di Figaro a luglio e l'illusione di Zucchero ad agosto, che vide la nostra Contrada prendere una decisione importante sui festeggiamenti del Santo Patrono e le onoranze ai protettori. Il Giro era suddiviso in due domeniche, in città ed extra moenia, e la cena al Fortino delle donne era collocata nella settimana che intercorreva fra le due domeniche, talvolta al sabato, ma non esclusivamente. Già nel 1986 l'assemblea aveva deciso di limitare il Giro extra moenia a laddove era possibile arrivare a piedi, rifiutando l'uso di mezzi meccanici e decretando così la fine delle mitiche "volanti" di cui molti miei coetanei avranno sentito parlare i loro padri. Ma il taglio deciso avvenne, appunto, nel 1992. Già da tempo l'abolizione completa del Giro extra moenia era all'ordine del giorno al quale si opponeva la disparità di trattamento che si sarebbe creata fra i protettori all'interno delle mura, omaggiati, e quelli extra, non omaggiati. La soluzione fu radicale, la Contrada decise, non senza un certo travaglio, che le onoranze ai protettori non sarebbero più state effettuate né dentro né fuori le mura. Questo comportò una rimodulazione organizzativa dei festeggiamenti e la cena del Fortino divenne dal 1992 l'appuntamento di apertura e tale è rimasto, anche quando, per alcuni anni, intorno al 2005, fummo costretti ad abbandonare la sua naturale collocazione per i lavori di consolidamento della struttura.

La Borsa di studio Guido Iappini e il Premio di studio Barone Sergardi, momenti anch'essi dei festeggiamenti, sono, rispettivamente del 1987 e del 1995. È del 1994, se non sbaglio, la prima merenda dei Piccoli istriciaioli al monumento del cavallo alla Lizza. Dobbiamo invece aspettare il nuovo secolo per vedere lo spostamento del battesimo contradaiolo dalla domenica mattina al sabato pomeriggio ed è dal 2010 che la cerimonia dedicata ai diciottenni ha assunto il rilievo oggi riservatole ed è entrata a far parte ufficialmente dei festeggiamenti del Santo Patrono, abbandonando il novembre al quale era fino ad allora relegata.

Ma le modifiche, diciamo, strutturali non sono state le uniche a colpirmi. L'Aculeo del 1986 ci ricorda i giochi tradizionali "il palio dei barberi, l'albero della cuccagna, il palio dei ragazzi, il palio degli insaccati, la roulette russa con le uova, il tiro con la fune, la mangiata senza mani e altri divertimenti", mentre su un altro Aculeo Sergio Ghezzi, a proposito di giochi, ricorda "il distacco coi denti di una moneta da 500 lire incollata sul fondo di una padella affumicata oppure la gara che premiava chi riusciva a mangiare per primo un'intera scodella di spaghetti che, per l'occasione, l'Osteria di Giacomino infarciva di peperoncino senza economia".

Non è mancata, negli anni, l'organizzazione di veri e propri eventi da gruppi più o meno numerosi di contradaioli. Il palio dei ciuchi del 27 agosto 1988 è stato una di quelle vicende che rimane nella memoria dei contradaioli, anche se io ovviamente ne ho visto so-

lo immagini e resoconti sulle pagine del nostro giornalino. Un'iniziativa che vide il coinvolgimento di un grande numero di contradaioli, anche di età assai matura, e l'attenzione e il divertimento di un folto pubblico non solo istriciaiolo. Anche nel 1997 le scarse soddisfazioni paliesche non impedirono a un gruppo meno numeroso, ma costruttivo e volenteroso, di organizzare nientemeno che la calata di una schiera di crociati sulla nostra Festa. Non mancò nemmeno un castello rapidamente edificato in piazza Chigi con tanto di gabbia nella quale rimase lungamente rinchiuso un noto contradaiolo, che, mi narrano, non fosse nel pieno possesso delle proprie facoltà. Se i crociati erano "tarocchi", il calice in cristallo e argento finemente lavorato donato dagli stessi al nostro Oratorio era autentico. È invece del 2005 un'iniziativa dei più giovani – e questa me la ricordo – che organizzarono per quell'anno una "Corsa di carretti tra i gloriosi popoli di Camollia", con tanto di Priore, Capitano e Correttore, benedizione del carretto e corteo storico. Il tutto non senza una certa apprensione dei dirigenti per l'incolumità di partecipanti e pubblico.
Una Festa nata, usando le parole di Sergio Ghezzi, per onorare i "Protettori celesti" e i "Protettori terreni", ha cambiato nel tempo, anche se solo in parte, questa connotazione, divenendo sempre più una festa di rione e di popolo. Dico solo in parte perché, se i Protettori terreni sono cresciuti così tanto nel numero e si sono così dispersi nel territorio da rendere impossibile offrire loro individuali attenzioni ("il popolo si portava presso l'abitazione spiegando l'insegna al suono di tamburi e corni"), la devozione e il riconoscimento nei confronti di San Bartolomeo Apostolo, nosto Patrono, non sono mai venuti meno anche nei momenti in cui la sua attenzione nei nostri confronti ci è parsa davvero insufficiente, e nemmeno quelli nei confronti di quella Maria, Celeste Regina, che, a gran voce, invochiamo nel nostro sempre affollato e sentito Mattutino.
La Festa rimane connubio fra sacro e profano che è, in fondo, il tratto caratterizzante della Contrada e del Palio stessi. Non è un caso che due dei momenti, a mio parere, più emozionanti siano quello del "Maria mater" cantato fra lo sventolare delle bandiere e il rullo dei tamburi davanti alla Madonna del nostro Oratorio al rientro dal Giro e quello subito successivo del canto dell'Inno, al suono della banda, su per la Costa dei Paparoni, anch'esso accompagnato dagli ultimi sventoli e dagli ultimi rulli di tamburo della stagione.
Ma che la Festa sia divenuta di rione e di popolo non ho alcun dubbio. Una Festa sentita e vissuta anche nei momenti più difficili che la Contrada ha avuto. Una Festa che, sia nella sua semplicità e ripetitività sia nelle saltuarie fantasiose iniziative, costituisce un momento imprescindibile della vita della Contrada, condiviso con convinzione e partecipazione da un numero davvero importante di contradaioli di ogni età.

# DA OGGI **PIÙ CHE MAI**

DI AURORA ANGIOLINI

È un momento importante. Siamo tutti un po' preoccupati. Il caldo avanza, implacabile e mostruoso, si avvinghia a noi in un lungo amplesso con la nostra ansia, amplificandola e accompagnandoci fin dentro il salone. Unico nostro protettore, in quel momento, il nostro fazzoletto, emblema dell'amore e della fedeltà che ciascuno di noi riserva alla Contrada, grande popolo e famiglia, che ci abbraccia altero le spalle e il collo. Siamo veramente tanti, i nostri respiri si fondono. Davanti a noi ci sono i membri del seggio, allineati come patriarchi e matriarche di un'atavica tribú, pronti a conferire a noi giovani frementi il riconoscimento della nostra maturità contradaiola. Finalmente il Priore afferra una campanella e la solleva, scuotendola con decisione. La voce argentina del piccolo oggetto ammutolisce tutto e tutti, rendendoci partecipi e portandoci ad immergerci dentro l'atmosfera di questo giovane rito, relativamente nuovo ma dello spessore di una cerimonia tribale e antica come il mondo. È ammirevole come venga data eguale importanza ad ogni singolo ragazzo, nonostante il numero ingente che formiamo. E, per ognuno di noi, il respiro degli astanti resta sospeso, il pulsare dei cuori si congela per poi sciogliersi in un caldo applauso: si, perché è bene che la gioia di tutti scaturisca inesorabile; poiché alla parte attiva e influente della nostra famiglia si aggiunge un altro membro; un altro importante muscolo, una sinapsi, un nervo teso e pronto a scattare nel corpo di questo Istrice irto d'aculei. E adesso, quando quella giovane, ma matura, gola vibrerà, animata da un rocchio o dall'opinione riportata in assemblea, sarà galvanizzata dall'onore e dalla fierezza di poter ammettere che lo sta facendo perché anche lei, adesso più che mai, è l'Istrice.

# Chi ci ha lasciato

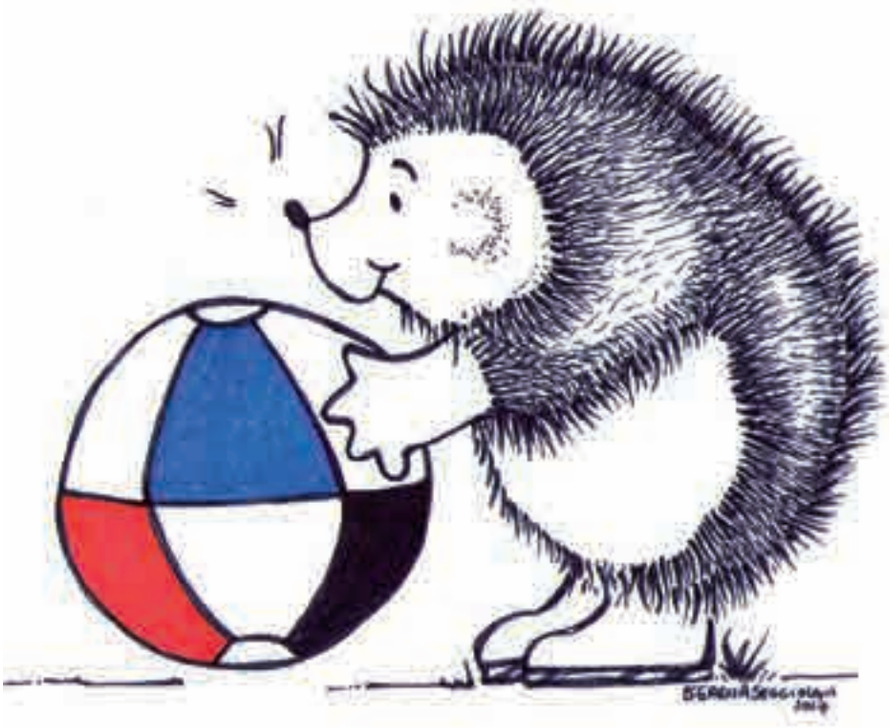
Carlo Berrettini
Veris Donati Ghezzi

"Caro fagiano ti mancano le ore di volo"… Così Carlo si rivolgeva a noi, amici del gruppo Caccia e Pesca, quando lo stuzzicavamo sulle sue doti di pescatore.
Frequentatore assiduo delle attività del gruppo, con il suo carattere apparentemente ruvido, era entrato nel cuore di tutti noi, grandi e piccini! Con i suoi racconti di vita da cacciatore e pescatore ci ha tenuti incollati ad ascoltarlo e per i nostri figli è stato un assoluto punto di riferimento. L'inizio della sua malattia ce lo ha fatto vivere quasi con "superficialità", senza dare grossa enfasi perché era nel suo stile.
Vedevamo Carlo lottare come un leone senza mai mollare un centimetro ed un appuntamento del gruppo fino alla sua ultima gara del 15 luglio in cui mi disse che stava male… in silenzio si mise nella sua piazzola ed iniziò la gara, poi ad un certo punto lo vidi riporre le canne e la nassa e senza dire una parola sparì nel buio… in silenzio senza clamori o strazianti saluti… con grande dignità.
In noi tutti rimane un vuoto sconvolgente ma tanti ricordi che ci coccoleremo nel tempo e magari ogni volta che ci troveremo con una canna in mano, sospirando guardando verso il cielo, Carlo saprà di sicuro inviarci qualche prezioso consiglio. Grazie di tutto.

Non è ancora il momento, deve aver forse pensato Veris in quest'ultima sua estate al mare, osservando il cullante andare e venire delle onde. Aveva un appuntamento da rispettare, ormai da qualche anno, da quando gli inevitabili acciacchi dell'età l'avevano costretta alla carrozzina, lei sempre pronta a correre per la famiglia, le amiche, la sua Contrada. Doveva farsi trovare in Camollia, ferma al Cavallerizzo, gli occhi lustri di commozione, il vezzoso cappellino di paglia coi fiori, al rientro della comparsa dal Giro in occasione della Festa titolare del Santo Patrono per rendere omaggio ai suoi amati colori e ricevere nel contempo i saluti, i sorrisi e l'affetto della sua Contrada per la quale tanto si è prodigata. Giornate trascorse a cucire o a preparare cene e rinfreschi – quanti San Bartolomeo tra padelle e fornelli! – sulla famigerata pedana della vecchia cucina, a guardia di pentoloni che non bollivano mai, brandendo con piglio sicuro mestoloni milleusi, atti a mescolare zuppe e pietanze come a bacchettare le mani improvvide della malcapitata di turno. È probabile che a quest' ora tu ti sia già incontrata con le solite Gemma, Grazia, Lina, Margherita e Metella e con tutte le altre; nel vento autunnale che accompagna il tuo commiato da noi pare quasi di sentire risuonare il tuo classico grido di battaglia: ovvia citte, poche chiacchiere, cominciamo!
Come sempre, Verisse.

# I nuovi nati

Mattia Bernardini, 4 aprile 2017
Violante Parri, 19 luglio 2017
Caterina Sabatini, 2 agosto 2017
Tommaso Galasso, 6 agosto 2017
Matilde Puglisi, 8 agosto 2017
Diana Gostinelli, 10 agosto 2017
Alessandro Comparini, 21 agosto 2017
Costanza Pacchiani, 21 agosto 2017



Anno XLVI – 5-6 – ottobre 2017 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

postatarget creativo
Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008
Poste Italiane